

**La biografia** Un fiorentino immerso nelle lotte del suo tempo, vittima di un golpe, aggrappato al vano sogno della rivincita

# Alighieri militante I conflitti e l'esilio

di AMEDEO FENIELLO

**S**abato, 11 giugno 1289. L'esercito fiorentino marcia verso Arezzo. È ormai non lontano dalla piana di Campaldino. Ci si appresta alla battaglia. Lo sguardo sfiora le schiere, i soldati, i cavalieri. Tra quest'ultimi un giovane, pesantemente armato di cotta di maglia che, tra paura ed emozione, monta a cavallo, imbraccia la lancia e si allinea agli altri compagni. Quel giovane non è nient'altro che Dante Alighieri, a 24 anni. Comincia in questa maniera inaspettata la nuova biografia del poeta fiorentino scritta da Alessandro Barbero, *Dante* (Laterza).

Inaspettata perché, nel nostro immaginario, Dante ha connotati ben diversi da quelli di un guerriero. Non solo legati all'aspetto fisico — l'immagine tradizionale col naso adunco e la postura leggermente curva, da intellettuale — ma d'altra natura, eminentemente letterari e culturali, che ci distolgono dalla sua matrice originaria, dalla sua quotidianità, dalla sua vicenda di uomo medievale. Ed è questo profilo che rincorre Barbero con un'opera che lascia trasparire, sin dalle prime battute, che la vita di Dante resta, nonostante i milioni e milioni di parole spese su di lui, per molti versi un enigma. Lo scrupolo filologico adoperato, infatti, col seguire minuziosamente documento dopo documento le vicende biografiche del poeta, lascia emergere i tanti, troppi buchi di un'esistenza sfaccettata, turbolenta, per lungo tempo raminga. Con momenti che restano purtroppo oscuri e sui quali le congetture si sprecano, specialmente per gli anni dell'esilio, che sono poi anche quelli centrali della stesura della *Commedia*.

La vita di Dante appare spezzata in due. Nella prima parte, c'è lui con la sua città, in questo rapporto viscerale con i luoghi di Firenze, il suo quartiere, il suo ambito familiare, il suo amore per Bice del clan dei Portinari, la sua consorte di appartenenza, le sue attività economiche ereditate dal padre forse usuraio. Sono tutti aspetti poco noti al grande pubblico che lasciano, in chi legge, un gradevole stupore.

Che Dante fosse un proprietario terriero piuttosto agiato finché visse in città è cosa che spesso si trascura. Aveva terreni a sufficienza nel contado per permettersi un certo decoro, che gli consentirono di vivere pressoché di rendita e dedicarsi agli studi. Chiedeva denaro in prestito verosimilmente per accrescere le proprie capacità di investimento, in un mondo come quello fiorentino culla della grande finanza internazionale. Aveva la consapevolezza di vivere in una delle più grandi



Alessandro Barbero  
**DANTE**



**ALESSANDRO BARBERO**  
**Dante**  
**LATERZA**  
Pagine 361, € 20

**L'autore**

Nato a Torino nel 1959, Alessandro Barbero (nella foto) insegna Storia medievale presso l'Università del Piemonte orientale, sede di Vercelli. Autore di numerosi saggi e romanzi, ha vinto nel 1996 il premio Strega con il libro *Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle, gentiluomo* (Mondadori). Molto popolare per le apparizioni televisive e i video su YouTube, ha sfatato un mito neoborbonico con il libro *I prigionieri del Savoia* (Laterza, 2012) e ha ottenuto un vasto successo di pubblico con il saggio *Caporetto* (Laterza).

metropoli del tempo, con un orgoglio cittadino che rimase una delle sue cifre caratteriali.

Fu uomo di fazione, abituato alle forme del contrasto urbano, dove la lotta tra partiti aveva tratti estremamente violenti, in cui la vendetta e l'esilio come armi politiche erano ritenute normali e la risoluzione dei conflitti avveniva spesso ricorrendo alle armi. Insomma, qualcosa di molto più complesso della vulgata scolastica dello scontro tra Guelfi e Ghibellini, in una realtà per la quale, invece, le alleanze tra famiglie erano a geometria variabile, con una trasversalità che risentiva delle incognite del momento, delle incertezze, dei cambiamenti dovuti al terribile conflitto che vide, proprio negli anni della prima maturità di Dante, affrontarsi il patriziato dei Magnati coi gruppi sociali ed economici emergenti dei Popolani.

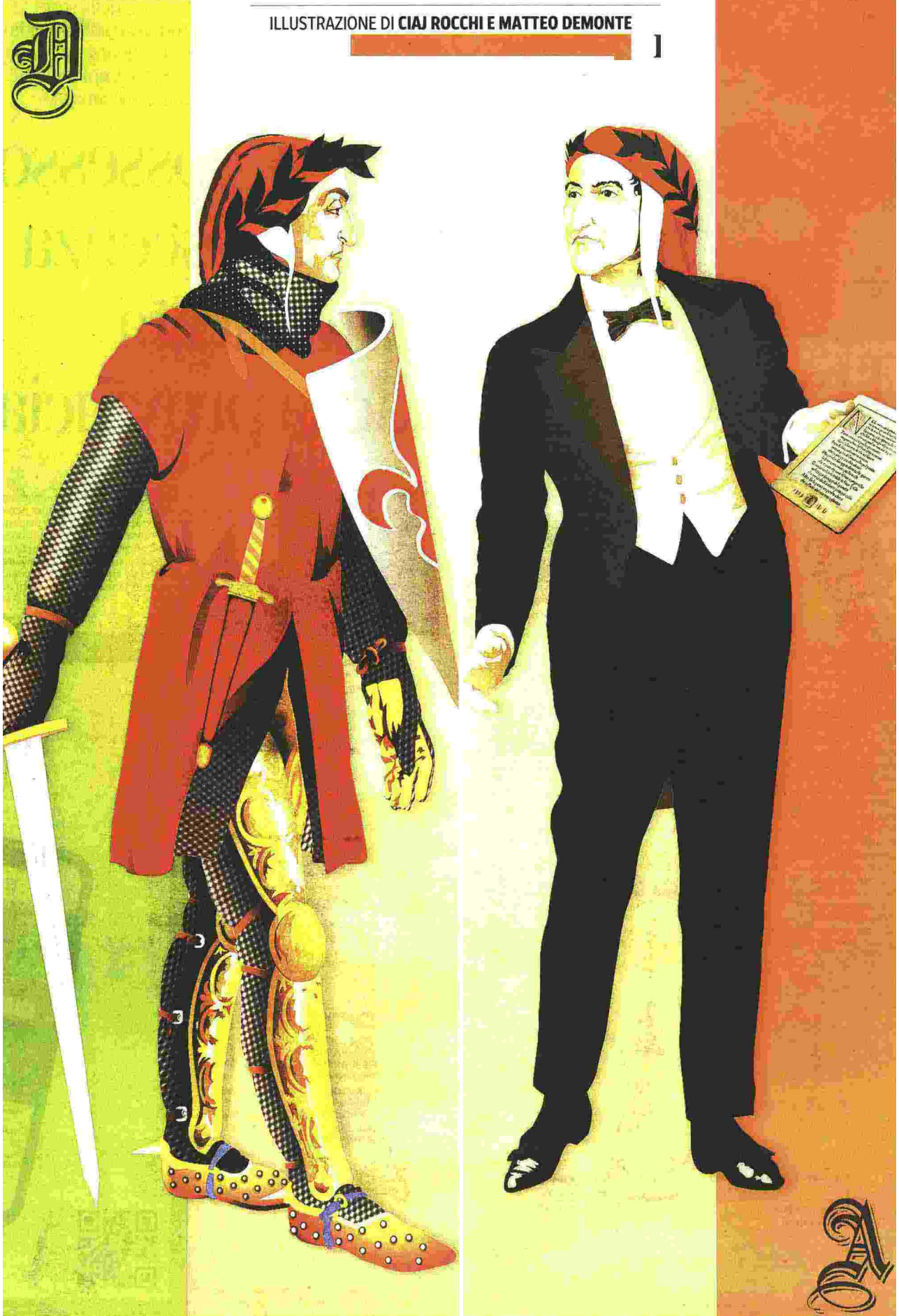
La seconda parte della vita del poeta fu tanto convulsa quanto poco conosciuta. Certo, siamo al corrente delle fasi che portarono alla sua cacciata, un uomo dell'establishment, si direbbe oggi, che, come tanti altri suoi compagni di fazione, subisce nel 1302 il golpe del gruppo dei Neri. Bandito da Firenze con un'accusa terribile, «baratteria», termine col quale si indicavano i casi di concussione, corruzione, peculato, cioè — scrive Barbero — «l'incubo della vita politica italiana (nel Medioevo si intende)».

Comincia così un'esistenza da profugo da castello a castello, da signore a signore, perennemente in fuga. Ma in quella fase Alighieri matura l'idea della sua genialità e sogna la grande speranza del ritorno della stella imperiale con Arrigo VII, avventura che naufraga a Buonconvento il 24 agosto 1313, quando il sovrano muore ucciso dalla malaria. E così Dante, infine, trasforma la propria memoria familiare nell'unico grande appiglio che poteva avere un uomo in esilio e la trasfigura nel mito degli antenati e di Cacciaguida, il personaggio che anima ben tre canti del *Paradiso*.

Il Dante di Barbero è un Dante che ci piace perché umanizzato, privo di quella seriosità polverosa da banchi di scuola. Un uomo medievale, certo, con tutte le sue asperità e le difficoltà che abbiamo oggi nel capire appieno il suo orizzonte di senso. Ma nel quale ci riconosciamo proprio seguendolo, come fa l'autore, nell'incertezza delle sue decisioni o nel mutamento di alcuni suoi principi che si modificarono a seconda dei momenti della sua esistenza. Un uomo, in definitiva, immerso nel suo tempo, che da esso fu fagocitato, ma ebbe però la capacità unica di mutare le incognite della sua vita nella più straordinaria poesia che mai uomo medievale potesse concepire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI CIAJ ROCCHI E MATTEO DEMONTE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518

### Il volume del «Corriere»

Uscirà a dicembre *Dantedì. Visioni contemporanee del poeta*, edito dalla Fondazione Corriere della Sera e da «la Lettura» (pp. 115, € 15) e curato dalla Redazione Cultura del «Corriere», in occasione del 700° anno dalla

morte di Dante Alighieri (1265-1321). Il volume raccoglie i contributi di Paolo Di Stefano, Alberto Casadei, Arturo Carlo Quintavalle e Franco Achilli, che ha ideato anche il progetto al centro del libro, *Cartoline per Dante*. Si trat-

ta di una galleria di 25 cartoline (come il 25 marzo, data del Dantedì) ispirate all'Alighieri e alla *Commedia* e realizzate da alcuni dei più noti visual designer italiani. Il volume vuole anche festeggiare, nel 2021, i 20 anni della



Fondazione Corriere della Sera, presieduta da Piergaetano Marchetti, e il doppio compleanno del supplemento: i 120 anni dall'edizione storica, nata nel 1901, e i 10 anni della nuova «Lettura», rinata nel 2011.

